

NEL «FALSO DOCUMENTARIO» DI PIERRE-YVES BORGEAUD E STÉPHANE BLOK

## «Ixième», la libertà e la prigione invisibile

Antonio Mariotti

«La libertà non esiste senza regole»: questa una delle prime annotazioni scritte che costellano il videodiario di Erik Suger, protagonista invisibile di *Ixième, journal d'un prisonnier* dei romandi Pierre-Yves Borgeaud e Stéphane Blok, proposto martedì sera nell'ambito del Concorso video. Una produzione che colpisce in primo luogo per la sua originalità narrativa – i due autori parlano, non senza una certa ironia nei confronti del genere tradizionali, di «falso documentario e fiction reale» –, ma dietro la quale c'è un lungo periodo di lavoro (oltre tre anni) che ha coinvolto a pieno titolo sia il regista (Borgeaud) che il musicista (Blok) secondo delle regole precise, ma che (come ci ricorda l'affermazione del loro protagonista) sfociano in una sensazione di libertà totale. Erik Suger, in effetti, la libertà l'ha persa da tempo a causa di un crimine (non si saprà mai quale) che ha commesso. Dopo aver scontato una pena di detenzione, viene scelto quale cavia per un programma di libertà vigilata che gli permette di tornare al lavoro (in un la-

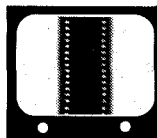
boratorio di microbiologia) e di vivere nel suo appartamento situato in un quartiere popolare di una grande città. Gli viene così applicato un microchip sotto la pelle, controllato da un'apparecchiatura elettronica che registra tutti i suoi spostamenti, e grazie ad una videocamera presa in affitto inizia a immortalare tutti gli aspetti di questa sua nuova forma di vita.

*Ixième* non può però essere raccontato secondo dei criteri tradizionali, proprio perché i vari elementi che interagiscono normalmente in qualsiasi opera filmica sono in questo caso utilizzati secondo mo-

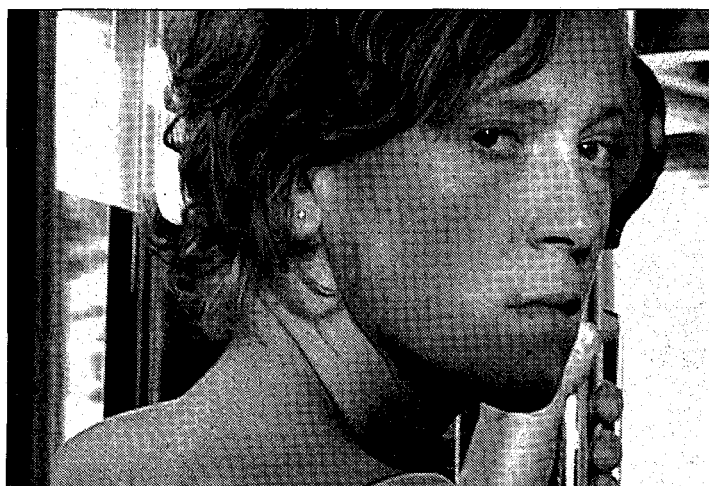
dalità innovative: a tratti, è la musica a «raccontare» e le immagini assumono un ruolo esclusivamente estetico, in altri momenti è invece l'immagine a veicolare la maggior parte delle informazioni, ma la musica le rafforza con una presenza discreta ma essenziale. La studiata ambiguità fra documentario e fiction porta inoltre a

guardare con un occhio particolare anche al lavoro degli attori: la loro spontaneità nelle sequenze in cui il protagonista li riceve, per lo più a casa sua, è infatti disarmante, anche se manca quasi totalmente la situazione del dialogo, poiché Erik Suger – oltre a non farsi mai vedere – nemmeno parla. Questa brillante originalità narrativa è solo superficialmente scalfita da una certa confusione drammaturgica (vedi gli interventi delle «professioniste del sesso») che ben si addice, comunque, ad un prodotto che si vuole in evoluzione continua,

che non si esaurisce nella sua forma attuale di film di 105 minuti di durata. Da stasera a sabato, in Città vecchia (Piazza delle Corporazioni) si potrà vedere (dalle 19 alle 7 del mattino) l'installazione *La cellule* che propone una versione «rividuta e corretta» del mondo di Erik Suger, mentre in futuro è intenzione degli autori proporre delle vere e proprie performance «live» in cui parte delle musica e parte delle immagini (il girato totale ammonta a ben 75 ore!) vengano rimixate seguendo l'ispirazione del momento.



Lieferschein Nr.: 1858543 Medien Nr.: 1247 Medienausgabe Nr.: 792374 Objekt Nr.: 9544014 Subobjekt Nr.: 2 Lektoren Nr.: 832007 Treffer Nr.: 13757033



■ La «ragazza dai capelli rossi», una delle tante presenze misteriose della fiction-documentario *Ixjème*, in lizza nel concorso video.